



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Ricostruire un'identità / città vulnerabile e spazi negati

Maria Luna Nobile

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica
Email: maria.luna.nobile@gmail.com
Tel. 320.5591939

Abstract

L'obiettivo della ricerca è quello di ricostruire, attraverso lo studio della morfologia e del carattere del luogo, un'identità delle aree in dismissione, recuperando quei luoghi "estranei" alla città. Si tratta delle aree più vulnerabili della città, in continua modificazione. I grandi recinti industriali di Napoli Est sono il campo di applicazione di un possibile "strumentario" di progetto.

A partire dal riconoscimento del recinto come materiale della composizione urbana il progetto per l'area compresa tra i grandi assi viari e infrastrutturali propone il recupero di una enorme quantità di suolo nell'idea di un disegno complessivo, vista in relazione alle modificazioni attuali del luogo.

La vulnerabilità della città contemporanea

La città contemporanea è vulnerabile¹ perché sottoposta a modifiche continue dello stato dei luoghi. Rispetto alla definizione di vulnerabilità la ricerca intende concentrarsi su quelle parti di città non consolidata, quali le periferie e le aree dismesse.

"Spesso si è portati ad interpretare la città come un sistema di permanenza tipologica e morfologica, rischiando in tal modo di accentuare una visione della città fermata nel tempo. La città è invece un'entità vulnerabile ed è stata sempre così nel corso della storia [...] Quest'idea di vulnerabilità della città o di pezzi di città si può anche tradurre nella contemporaneità della città moderna, come l'inettitudine delle trasformazioni della vita contemporanea, una sorta di indebolimento del ruolo urbano, insomma una perdita di significato." (Byrne G. 1996)

In particolare le aree industriali sono soggette a tale vulnerabilità, si tratta di aree esposte a cambi di destinazione d'uso che spesso investono anche la forma degli insediamenti stessi. Si modificano così le recinzioni, gli elementi della composizione con una velocità impressionante, molto spesso per far fronte a delle esigenze di tipo funzionale che non tengono conto della vera natura dei luoghi.

L'area orientale di Napoli può essere considerata come un esempio di città vulnerabile. La ricerca si muove nell'ambito degli studi sulla città contemporanea, in particolare gli studi morfologici che vedono nel concetto di *architettura della modificazione* (Gregotti V. 1984) una definizione di un punto di vista più attento al luogo e alla ricerca dei caratteri di un'area progetto, superando la fase di studi del progetto urbano orientata quasi esclusivamente alla classificazione tipologica.

I fenomeni legati allo sviluppo globale e all'attuale condizione urbana delle nostre città, fa pensare ad un nuovo destino per intere parti di città più legato ad una condizione tutta interna al luogo stesso. Il concetto di *Generic City* introdotto da Rem Koolhaas è relativo ad un determinato modo di pensare la città che ha perso l'identità, si tratta di un approccio che considera il progetto come un testo da scrivere su una pagina nuova. Dalla città della modificazione alla città generica: si tratta di una *Gregotti VS Koolhaas* o meglio *modificazione VS tabula rasa*? Dalla città della modificazione, nel corso dei dieci anni successivi si arriva al concetto di *Generic City* (Koolhaas

¹ Byrne G., (1996). La questione delle aree dismesse in Portogallo, in "La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea, Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti 2", (atti del convegno)

R. 1994), apparentemente il *"fuck the context"* vuole imporsi come un dissacrante manifesto che tende ad un'*architettura della tabula rasa*, cancellando tutto quanto era stato teorizzato precedentemente.

Ma basta andare a fondo per scoprire una convergenza tra le due teorie²: nel 1985, esattamente un anno dopo il numero di Casabella "Modificazione", lo stesso Gregotti introduce le teorie avanzate da un giovane Eisenman in cui si ritiene *"necessario per il progetto contemporaneo aggirare la nozione di tipo"* si parte dall'idea di pre-composizione per arrivare al ragionamento proposto da Eisenman fondato sulla decomposizione. Strutturare un racconto di un fatto urbano richiede nuove categorie basate innanzitutto sulla morfologia e sulla lettura del luogo. Queste nuove categorie oggi sono inevitabilmente connesse al concetto di ri-uso del suolo e alla ricerca di nuovi strumenti che richiedono un approccio integrato molto più incline al *mondo liquido* in cui viviamo, vulnerabile e in continua evoluzione.

"when architecture is a device, its products can be understood as "instruments" of general observations, as "messengers" of urban transactions and criticism, as "facilitators" for development and acceleration and as "communicators" of wider processes and agendas." (Maas, W, 2004)³

Nel recente KM3 pubblicato dal gruppo MVRDV si propone un approccio a tre dimensioni come fondamento essenziale per l'architettura, una *città al cubo*, tridimensionale sia riguardo alle discipline, sia riguardo alla dimensione fisica, in tempi di globalizzazione i metri diventano chilometri. L'architettura deve necessariamente essere considerata come uno strumento di convergenza per la messa in opera di pratiche sociali economiche e ambientali, in cui il ruolo del progetto urbano è centrale, ma non può prescindere da una serie di considerazioni sul processo complessivo di rigenerazione.

Il concetto di "riuso" associato alla città, fa pensare inevitabilmente al progetto urbano di aree vulnerabili, vuoti urbani, aree dismesse, aree sempre più frammentate e indefinite della città contemporanea, in cui la possibilità di una nuova ridefinizione diventa spesso l'occasione per la costruzione di "macro oggetti", elementi attrattori, al di fuori di ogni logica di ricostruzione dell'identità di un contesto più ampio. Al contrario, oggi, c'è bisogno di identificare le aree vulnerabili della città a partire dal carattere. Osservare la città, identificarne i nuclei (a partire dall'identità), è una delle strade possibili per fare in modo che gli strumenti di pianificazione siano più legati alle esigenze e ai caratteri dei luoghi e non strumenti di modificazione imposti dall'alto.

La città in dismissione, riuso dei recinti industriali

Uno dei possibili campi di indagine, rispetto alle aree vulnerabili, sono le aree industriali, da un lato perché si presentano come un'insieme di pezzi che a seconda della funzione, del livello di attività o dismissione e delle trasformazioni in atto costituiscono un repertorio ampio; d'altro canto per propria natura queste aree sono per lo più costituite da vuoti e da elementi contenuti in essi e la relazione tra questi vuoti (interni) e lo spazio esterno, diventa fondamentale in un'ipotesi di recupero e riuso, soprattutto nel momento in cui si pensa ad una nuova destinazione d'uso e a ridefinire un nuovo ruolo di queste aree all'interno della città stessa.

La ricerca è orientata a ragionare sia sul ruolo del recinto da un punto di vista architettonico e compositivo in relazione alla dismissione e sia sulle potenzialità di recupero di intere parti di città da riconvertire.

Questa ridefinizione non può prescindere dal riconoscimento dei caratteri del luogo e dalla riflessione sull'uso di alcuni spazi. Il recinto è riconosciuto in questa ricerca come un materiale della composizione, fino a determinarne la morfologia. (Figura1) Allo stesso tempo è proprio il recinto ad essere l'elemento più vulnerabile in quanto la sua funzione viene a mancare nel momento in cui la dismissione impone un uso diverso degli spazi interni e di conseguenza una diversa relazione con lo spazio esterno. Il recinto è inoltre l'elemento che chiude, che separa un'enorme quantità di suolo dalla possibilità di fruizione da parte dei cittadini. Questo elemento che viene a perdere la sua funzione principale necessita di una nuova configurazione, il recinto è l'elemento attraverso cui interno ed esterno comunicano e da elemento di separazione diventa elemento di unione.

L'atto del recintare è – per Vittorio Gregotti – l'atto primario di appropriazione dello spazio *"il recinto è la forma della cosa, il modo con cui essa si presenta al mondo esterno, con cui essa si rivela"* ed è proprio nel recinto che lo stesso autore individua un importante aspetto del rapporto tra uomo e natura attraverso l'ambiente, in una relazione al convegno "Vision 67" di New York,

"Io credo che non sia la capanna, la tenda, la caverna, ma il riconoscimento del terreno a costruire, in un certo senso, il primo atto dell'architettura. Non il fatto di porre una pietra sull'altra ma di porre una pietra sul terreno, così da istituire il segno della presenza, della scoperta, dell'identità del luogo. L'uomo infatti designa una determinata parte in rapporto al mondo naturale sconosciuto preesistente. Le origini della geografia e dell'architettura sono confuse nella cornice della costruzione fisica degli oggetti manufatti, e degli strumenti mediante i quali ci rendiamo conto del possesso dell'uomo sulla natura"

² Nell'ultimo testo "Architettura e Postmetropoli" le argomentazioni di Gregotti sulla città ai tempi della globalizzazione sembra confermare questo dato.

³ MVRDV (2006), KM3. Excursions on Capacities ACTAR

Questo concetto di natura umanizzata viene in un certo senso a coincidere con quello di dominio etnico, quanto mai significativo per una valutazione dell'intervento dell'uomo sulla natura attraverso una forma, ad un tempo comunicativa e artistica, quale l'architettura⁴. (Dorfles G., 1968)

Questa quantità di suolo viene sottratta alla natura e artificializzata, l'industrializzazione, se vista in questi termini, rappresenta una delle azioni più violente sul territorio. Tuttavia in molti casi lo sviluppo industriale ha apportato modificazioni positive nel territorio urbano come nel caso dell'area in esame, la bonifica dei suoli paludosi. A seguito del processo di de-industrializzazione i grandi vuoti urbani dismessi si presentano come enormi tasselli di un mosaico da ripensare, soprattutto nelle relazioni che disegnano la figura di insieme.

La riconversione delle aree industriali come tema architettonico accomuna le grandi città italiane quali Torino, Milano, Napoli. E' interessante notare la necessità di un masterplan di insieme per i diversi tasselli che compongono il mosaico, ne è un esempio il concorso di progettazione per la Bovisa di Milano.

Napoli Est, le modificazioni in atto e la proposta di una strategia di progetto

Nell'area oggetto di questa ricerca (Napoli est - Gianturco) l'insieme dei recinti disegna la figura che può essere letta come unitaria proprio per la sua conformazione a "mosaico": l'impronta industriale, che la forma di aggregazione degli insediamenti industriali contribuisce a dare ad alcune parti della città, è destinata a rimanere nel tempo, a resistere alle modificazioni successive. (Figura2)

Intanto le modificazioni in atto sono frutto di iniziative portate avanti soprattutto da finanziatori privati, tra queste una delle più interessanti è quella del recupero dell'Ex-Manifattura Tabacchi (uno dei tasselli del "mosaico") progettata da Mario Cucinella (MCA Architects) in collaborazione con Andreas Kipar (studio LAND) per il progetto degli spazi aperti, il cui committente è la società Fintecna Immobiliare che ha proposto un Piano di Recupero, approvato a maggio del 2011. Il progetto interessa un'area di circa 170 mila metri quadrati e prevede 590 mila metri cubi di costruzioni.

«Il progetto parte dal presupposto di conservare la memoria della manifattura, dei suoi edifici simbolo e delle sue aree verdi di maggior qualità e si pone come obiettivo la costruzione di un nuovo tessuto urbano. La costruzione di un grande spazio pubblico lineare, su cui si affaccino i blocchi edilizi, diventa un nuovo asse verde e pedonale, uno spazio sociale e di relazione. Per Napoli questo è il cuore di un quartiere pieno di contraddizioni, con spazi industriali non finiti, questo dovrà essere il modo per agganciarsi fortemente alla memoria collettiva». (Cucinella M., 2011)

I punti forti del progetto sono innanzitutto il recupero degli edifici esistenti attraverso un intervento di retrofit, in parte già conclusa e il rispetto per i caratteri identitari dell'insediamento, d'altro canto si tende a costruire nuovi edifici, seppure nel rispetto delle dimensioni degli edifici esistenti, ma il punto più critico resta il recupero dell'area orientale nel suo insieme. L'intervento dei privati sui singoli tasselli del mosaico tende alla separazione degli interventi e la mancata sinergia tra le diverse strategie in atto rischia di amplificare il problema che già esiste, in un'area critica come quella di Napoli Est. Manca una regia necessaria a tenere insieme l'evoluzione dei diversi tasselli, e manca una visione completa dell'utilizzo di questi spazi. La città dismessa è considerata come una serie di vuoti da riempire e rovine da recuperare. Quale strategia?

Le aree industriali sono "pietre d'attesa", qualcosa in più dell'essere rovine, in quanto vi è una vita che attende di essere riportata alla luce⁵.

“Si studia la città storica e si studiano la tipologia o i monumenti, ma è ben povera la conoscenza della città industriale o della città delle periferie perché essa è sempre stata riguardata come qualcosa di non valore o di zona grigia. Eppure è ricca di sedimentazioni antichissime e di potenzialità e possibilità che vanno colte e che sono il fondamento del progetto. Perché le aree industriali sono anche questo: sono qualche volta semplicemente rovine, ma qualche volta pietre d'attesa”. (Vitale D. 1996 p.41)

Queste osservazioni a confronto fanno pensare ad una possibile strategia di sviluppo di queste parti di città considerate come entità composte da singoli elementi, i quali non potrebbero essere ripensati se non in una logica generale di progetto che tenga conto della relazione dei singoli elementi con l'intero.

L'obiettivo è la composizione di un tessuto di recinti che nasce ragionando sulla possibilità di smontare i bordi dei tasselli del mosaico e di rimontarli in una nuova composizione di frammenti, pensati in relazione alla nuova destinazione d'uso delle aree vuote dismesse.

⁴ Gillo Dorfles si interroga nel volume Artificio e Natura, nel lontano 1968, sul possibile equilibrio tra artificio e natura, tra oggettualità e naturalità come strumento per un consolidamento sociale della nostra civiltà. Le argomentazioni di questo libro rilette alla luce dei problemi attuali della società contemporanea risultano tuttora attuali e utili.

⁵ Le pietre d'attesa, in "La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea, Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti 2", (atti del convegno) p. 41

“Immaginare” un tessuto di recinti per l’area orientale di Napoli come costruzione di una figura, significa modificare il disegno esistente a partire dalla memoria dalla sua impronta. (Figura3)
Si tratta di riconoscerne i “segni” per Roland Barthes il segno è l’Immagine:

“La potenza dell’Immaginario è immediata: io non cerco l’Immagine, essa mi viene da sola, all’improvviso. Solo dopo io ci ritorno sopra e solo dopo cerco di decifrare interminabilmente, ora il segno favorevole, ora quello sfavorevole” (Barthes R. 1977)

Aprire i recinti, ridisegnarli mettendo in relazione esterno ed interno significa restituire alla città una serie di spazi negati, ragionando sia sulla necessità di utilizzo di enormi aree in disuso come spazi pubblici integrando le funzioni esistenti con nuove funzioni (es. orti urbani, fattorie didattiche e isole ecologiche), e allo stesso tempo di intervenire in un area in cui continuano a coesistere funzioni diverse (residenze, industrie in attività, industrie in dismissione) nell’ottica di una sinergia pubblico-privata e di una maggiore interazione tra cittadini, enti pubblici e imprenditori. *“Bisogna ritrovare l’uomo. Bisogna ritrovare la linea che segue l’asse delle leggi fondamentali:biologia, natura, cosmo. Linea retta inflessibile come l’orizzonte del mare.” (Le Corbusier, 1965)*

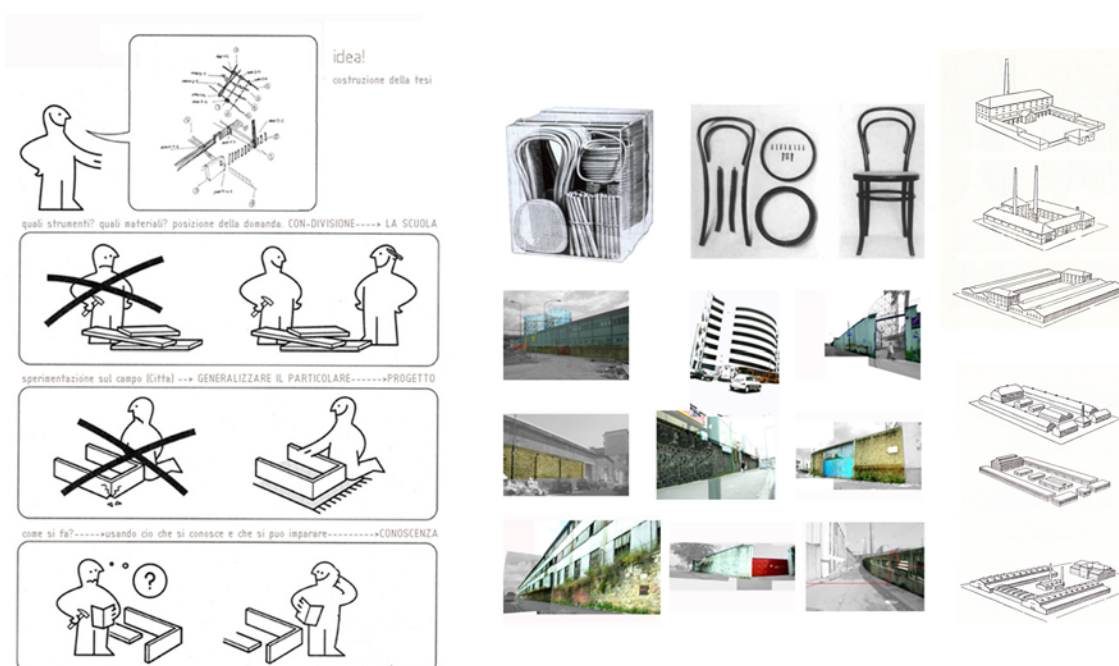


Figura 1. Recinti e aree industriali: montaggio di pezzi e parti, elaborazione dell’autore, in M.L.Nobile, (2010) Recintare/delimitare dal mosaico al tessuto di recinti, tesi di dottorato in Progettazione Urbana, Napoli.

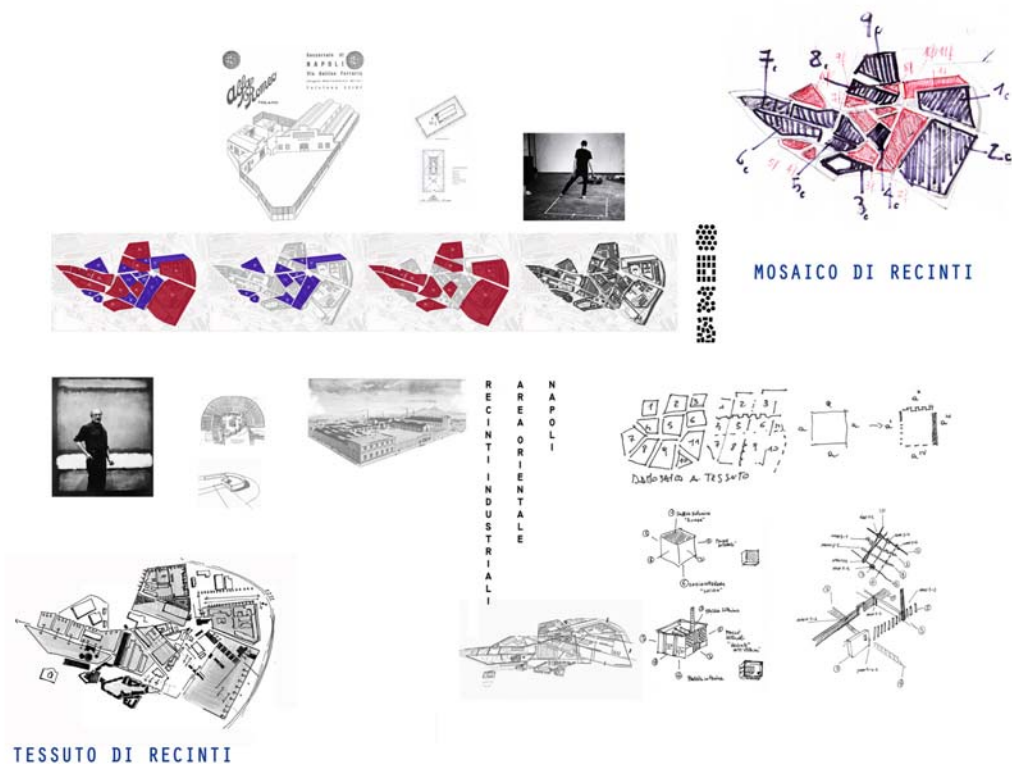


Figura 2. Contenuti della ricerca, elaborazione dell'autore, in M.L.Nobile, (2010) *Recintare/delimitare dal mosaico al tessuto di recinti*, tesi di dottorato in Progettazione Urbana, Napoli

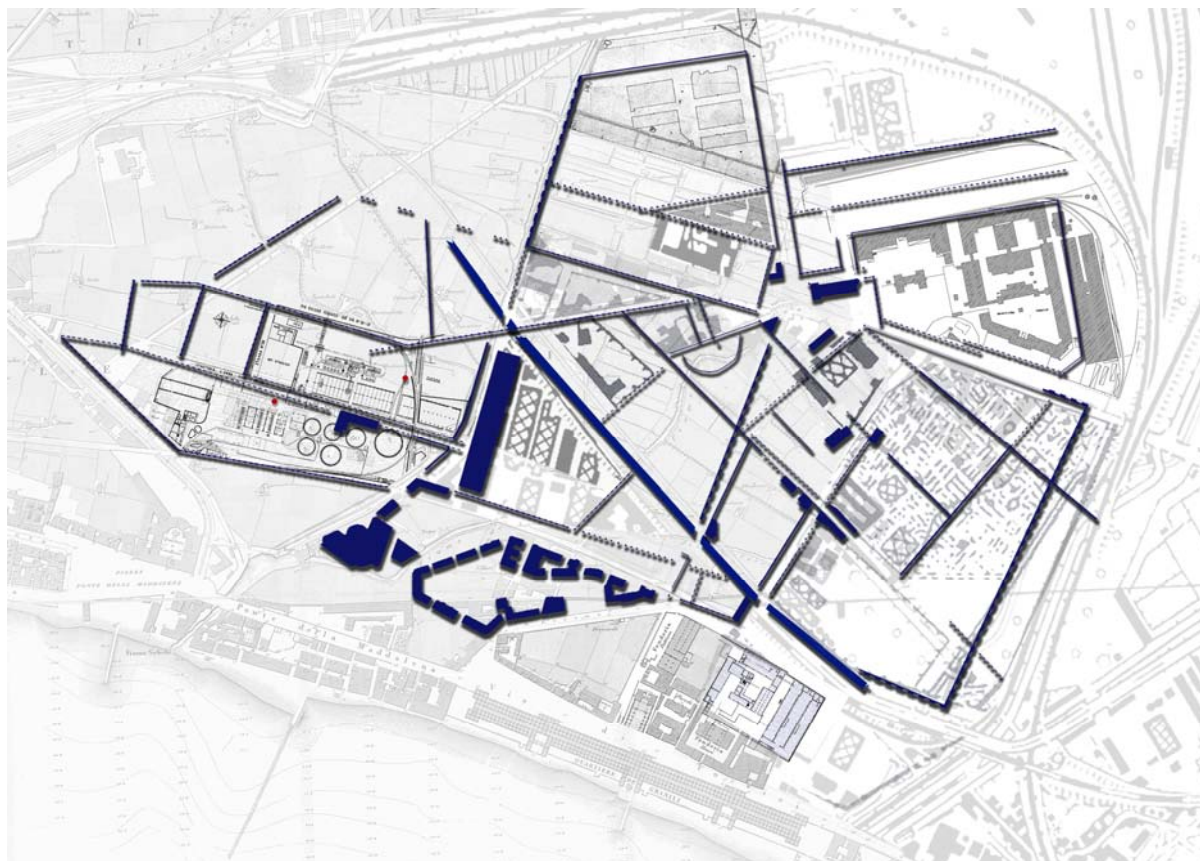


Figura 3. *Il tessuto di recinti. Progetto per l'area orientale di Napoli, elaborazione dell'autore in M.L.Nobile, (2010) Recintare/delimitare dal mosaico al tessuto di recinti*, tesi di dottorato in Progettazione Urbana, Napoli

Bibliografia

Libri

- A.A. V.V. (1996), *La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea*, Atti di Convegno, *Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti 2*", p. 41.
- Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano.
- Barthes R. (2005), *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi Editore, Milano (1ª ed. originale, 1977)
- Barosio M. (2009), *L'impronta Industriale*, Franco Angeli, Milano.
- Caldeira T.P.R. (2006), *Democracia i Murs: noves articulacions de L'espai Public / Democracy and Walls: new Articulations of the Public*, Barcelona, Breus/CCCB.
- Chastel A. (1998), *Favole forme figure*, Einaudi, Torino.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano.
- Dorfles G. (1968), *Artificio e Natura*, Einaudi, Torino.
- Eisenman P. (2005, a cura di Cassarà S.), *Contropiede*, Skira Editore, Milano.
- Fatigato O., Viscione S. (2008, a cura di), *La composizione urbana. Materiali di ricerca*, Cuen, Napoli.
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata.
- Messina B., (2008, a cura di), *Le Corbusier Mise au point*, Lettera 22 Edizioni, Siracusa.
- MVRDV (2006), *KM3. Excursions on Capacities*, ACTAR, Barcellona.
- Spirito F. (2011), *Saper Leggere*, Cuen, Napoli

Articoli

- Byrne G., (1996). "La questione delle aree dismesse in Portogallo", in Atti del Convegno "La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea", *Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti 2*.
- Cervasio S. (2011), "Da area industriale a spazio ecosostenibile l'ex Manifattura Tabacchi cambia look", *La Repubblica*, Cronaca di Napoli, 4 agosto 2011.
- Crotti S., (1990), "Luoghi urbani ritrovati", in "I territori abbandonati", numero monografico di *Rassegna*, n.42.
- Gregotti V. (1984), "Modificazione", in *Casabella*, pp.498 - 499.
- Gregotti V. (1985), "I terreni della tipologia", in *Casabella*, pp. 509 - 510.
- Gregotti V. (1979), "Recinti", in *Rassegna*, n.1
- Koolhaas R. (1994), "Generic City", in *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata.
- Pagano L. (2004), "La Zona Orientale nella variante al Piano Regolatore Generale", in U. Leone (a cura di), *L'area orientale di Napoli, Contributi per un progetto*, Napoli CRdC - AMRA
- Spirito F. (2008), "Caratteri", in O. Fatigato, S. Viscione, a cura di, *La composizione urbana, materiali di ricerca*, Cuen, Napoli.
- Vitale D. (1996), "Le pietre d'attesa", in Atti del Convegno "La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea", *Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti 2*", p. 41.